



16945-20

REPUBBLICA ITALIANA

In nome del Popolo Italiano

LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

PRIMA SEZIONE PENALE

Composta da

Mariastefania Di Tomassi - Presidente -

Sent. n. sez. 920/2020

Angela Tardio

CC - 25/5/2020

Monica Boni

Francesco Aliffi

R.G.N. 1260/2020

Carlo Renoldi - Relatore -

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

sul ricorso proposto da

Dragutinovic Lidia, nata a Roma il 14/1/1993,

avverso l'ordinanza del Tribunale di sorveglianza di Torino in data 19/11/2019;

visti gli atti, il provvedimento impugnato e il ricorso;

udita la relazione svolta dal consigliere Carlo Renoldi;

letta la requisitoria del Pubblico ministero, in persona del Sostituto Procuratore generale Sante Spinaci, che ha concluso chiedendo il rigetto del ricorso.

RITENUTO IN FATTO

1. Con sentenza n. 160/2019, emessa in data 29/1/2019, il Tribunale della Spezia aveva condannato Lidia Dragutinovic alla pena di 3 anni e 4 mesi di reclusione per il reato di concorso in furto in abitazione, commesso nella città ligure il 12/6/2012; sentenza assorbita dal provvedimento di cumulo della Procura della Repubblica presso il Tribunale della Spezia in data 4/6/2019 (comprensivo di altre condanne per reati "predatori" commessi tra il 2012 e il 2016), che aveva determinato la pena complessiva da espiare in 6 anni, 2 mesi e 10 giorni di reclusione e di 55.150,00 euro di multa, con decorrenza 2/1/2016 e fine pena attualmente fissato 16/7/2024.

Detenuta, per tale titolo esecutivo, dal 2/1/2016, in data 18/4/2016 era stata ammessa a fruire della detenzione domiciliare ai sensi dell'art. 47-ter, comma 1, lett. a), Ord. pen., concessale, a partire dal 18/4/2016, dal Tribunale di sorveglianza di Torino in quanto madre di un figlio nato il 23/3/2016. In data 17/5/2019, a seguito di passaggio in giudicato della sentenza del Tribunale della Spezia in data 29/1/2019, successivamente assorbita nel già menzionato provvedimento di cumulo, era stato ripristinato il regime carcerario, atteso che il figlio della donna aveva ormai più di tre anni e che anche il limite di quattro anni di reclusione, costituente la residua pena espianda, risultava superato.

2. Nel corso della carcerazione, Lidia Dragutinovic fece istanza di detenzione domiciliare speciale ex art. 47-quinques Ord. pen, rigettata con ordinanza in data 19/11/2019 dal Tribunale di sorveglianza di Torino, avuto riguardo: ai numerosi precedenti penali per reati contro il patrimonio, commessi dal 2012 al 2016, anche mentre era sottoposta alla misura cautelare dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria, in relazione ai quali le pregresse carcerazioni, espiate anche in regime alternativo in considerazione della presenza di minorenni nel nucleo familiare, non avevano sortito alcun effetto deterrente; alla presenza di un procedimento pendente presso il Tribunale di Torino per due episodi di furto in abitazione aggravato, commessi il 24/9/2015 e 1/10/2015, con condanna in primo grado, il 13/9/2019, alla pena di 1 anno e 6 mesi di reclusione; alla applicazione, in data 30/11/2016, della misura di prevenzione dell'avviso orale da parte della Questura di Torino; all'elevata pericolosità sociale della donna, che non si era astenuta dal commettere reati durante la maternità o il puerperio, utilizzati come "strumenti" per evitare la carcerazione; all'inidoneità del domicilio indicato per l'esecuzione della misura, privo di agibilità, e nel quale, peraltro, abitava l'attuale compagno della donna, Giovanni Jovanovic, con precedenti penali e di polizia e sottoposto a misura di prevenzione.

3. Avverso il predetto provvedimento ha proposto ricorso per cassazione la stessa Dragutinovic, per mezzo del Difensore di fiducia, avv. Federico Milano, deducendo, con un unico motivo di impugnazione, di seguito enunciato nei limiti strettamente necessari per la motivazione ex art. 173 disp. att. cod. proc. pen. la inosservanza o erronea applicazione dell'art. 47-quinques Ord. pen., nonché la mancanza, contraddittorietà e manifesta illogicità della motivazione in relazione al concreto pericolo di recidiva ai sensi dell'art. 47-quinques, comma 1, Ord. pen.

Dopo avere sottolineato il mancato rispetto dell'art. 51-bis Ord. pen., a mente del quale, in caso di sopravvenienza di titoli privativi della libertà personale nei confronti di una persona in misura alternativa, non deve essere

automaticamente ripristinato il carcere, incombendo sul pubblico ministero competente di investire il magistrato di sorveglianza affinché valuti se permangano le condizioni per la prosecuzione della misura alternativa o per la sua cessazione, il ricorso lamenta, ai sensi dell'art. 606, comma 1, lett. b) ed e), cod. proc. pen., che il Tribunale di sorveglianza di Torino non abbia considerato che l'istituto della detenzione domiciliare di cui all'art. 47-*quinquies* Ord. pen. sia stato introdotto al fine di assicurare una particolare tutela all'interesse del minore, in una fase nevralgica del suo sviluppo, di ricongiungersi con la madre (o con il padre) in un ambiente esterno al carcere e di realizzare, come affermato dalla Corte costituzionale con sentenza n. 239 del 2014, le finalità di reinserimento sociale del condannato; e che il «preminente interesse del minore» dovrebbe importare che il delicato bilanciamento fra interessi contrapposti debba essere declinato rammentando proprio l'interesse del soggetto debole, destinato a recedere solo in presenza di un grave e concreto pericolo di recidiva. A prescindere dalla circostanza che nel provvedimento impugnato non vi sarebbe alcun riferimento al prioritario interesse dei due figli minori, il concreto pericolo di commissione di futuri delitti sarebbe stato ancorato unicamente ai precedenti penali per reati contro il patrimonio e ai procedimenti pendenti, in relazione ai quali le pregresse carcerazioni non avrebbero sortito effetti deterrenti, non prodotti nemmeno dalla maternità o dal puerperio. In questo modo, tuttavia, non si sarebbe tenuto conto di quanto riferito nella relazione dell'UEPE, secondo cui la condannata stava sperimentando positivamente il percorso di risocializzazione avviato sin da quando era stata applicata la detenzione domiciliare, ovvero dal 18/4/2016, durante più di tre anni di detenzione domiciliare.

Quanto, poi, alla ritenuta inidoneità del domicilio, il ricorso deduce che i servizi tecnici comunali non abbiano affatto riportato un siffatto giudizio; e che pur essendo il fabbricato privo di agibilità, l'UEPE avrebbe riferito di una «situazione abitativa decorosa e adeguata»; fermo restando che presso quello stesso domicilio Lidia Dragutinovic aveva già trascorso oltre tre anni in regime di detenzione domiciliare.

4. In data 1/4/2020, è pervenuta in Cancelleria la requisitoria scritta del Procuratore generale presso questa Corte, con la quale è stato chiesto il rigetto del ricorso.

CONSIDERATO IN DIRITTO

1. Il ricorso è fondato nei termini di seguito esposti.



2. La detenzione domiciliare speciale prevista dall'art. 47-*quinquies* Ord. pen. si configura come una misura alternativa volta a ripristinare la convivenza con i figli di età non superiore ai dieci anni, sempre che non sussista un concreto pericolo di commissione di ulteriori delitti, quando non ricorrano i presupposti della concessione della detenzione domiciliare di cui all'art. 47-*ter* Ord. pen.

Secondo quanto affermato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 239 del 2014, l'istituto risponde all'esigenza di soddisfare il «prioritario l'interesse del minore» a crescere con la madre in un ambiente normale, esterno al carcere; interesse che, come detto, deve essere bilanciato con le esigenze di tutela della collettività connesse all'eventuale pericolo di commissione di ulteriori reati. In questa prospettiva, ai fini dell'applicazione dell'istituto, il giudice, dopo aver accertato la sussistenza dei presupposti formali e avere escluso il concreto pericolo di recidiva, deve verificare la possibilità, per la condannata, sia di un suo reinserimento sociale, sia di un effettivo esercizio delle cure parentali nei confronti della prole di età non superiore ai dieci anni, costituendo il primo un requisito necessario per l'ammissione al regime alternativo e la seconda la circostanza che giustifica il maggior ambito applicativo della misura alternativa in questione (Sez. 1, n. 47092 del 19/7/2018, Barbi Cinti, Rv. 274481; Sez. 1, n. 38731 del 7/3/2013, Radouane, Rv. 257111).

3. Nel caso di specie, il Tribunale, pur apparentemente richiamando alcuni degli elementi di fatto prospettati dal Difensore (in particolare la composizione del nucleo familiare, con presenza di altri due figli minori infradecenni, oltre a quello infraseienne; nonché il periodo già trascorso in detenzione domiciliare), ha riconosciuto rilevanza preminente al dato anamnestico costituito dai precedenti penali per reati contro il patrimonio, commessi dal 2012 al 2016, dalle precedenti carcerazioni eseguite in regime alternativo e asseritamente dimostratesi prive di efficacia deterrente, dai due carichi pendenti specifici, relativi a fatti commessi mentre era sottoposta alla misura di prevenzione dell'avviso orale, senza però spiegare per quale ragione la misura della detenzione domiciliare non potesse dimostrarsi idonea a contenere il rischio di recidiva per il periodo di espiazione della pena residua, pari a meno di tre anni, nonostante che Lidia Dragutinovic avesse portato positivamente avanti, per tre anni, la misura della detenzione domiciliare, secondo quanto riferito dall'Uepe. E in questo modo, la motivazione si è rivelata del tutto carente e, comunque, manifestamente illogica, tanto da rendere necessario, già sotto tale profilo, un nuovo pronunciamento in grado di emendarla dai vizi rilevati.

Analogamente, quanto alla questione della idoneità del domicilio, la motivazione non si è confrontata con quanto riferito dall'Uepe in ordine alle caratteristiche dell'abitazione, né ha bilanciato il dato relativo ai precedenti del

coniuge con l'interesse alla unità del nucleo familiare, anch'esso rilevante ai fini dell'armonico sviluppo della personalità del minore, cui, come detto, la misura è preordinata.

4. Alla luce delle considerazioni che precedono, il ricorso deve essere accolto, sicché l'ordinanza impugnata deve essere annullata, con rinvio, per nuovo giudizio, al Tribunale di sorveglianza di Torino.

PER QUESTI MOTIVI

Annulla l'ordinanza impugnata e rinvia per nuovo giudizio al Tribunale di sorveglianza di Torino.

Così deciso in data 25/5/2020

Il Consigliere estensore

Carlo Renoldi

Il Presidente

Mariastefania Di Tomassi

